

Capsule

Original

Capsule / Filippini, Ali. - In: GRAPHICUS. - ISSN 2282-4545. - STAMPA. - 12:(2022).

Availability:

This version is available at: 11583/2981867 since: 2023-09-10T10:06:14Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

CAPSULE

Una nuova rivista italiana a vocazione internazionale rilegge senza nostalgia gli anni del radical design nel presente

— ALI FILIPPINI

Docente a contratto presso il Corso di Laurea in Design e comunicazione del Politecnico di Torino.

Colpisce di *Capsule* il sottotitolo programmatico che rimanda, a distanza di mezzo secolo, esplicitamente al Radical Design accostato a una criptica e psicoanalitica *Desire Theory*. “È un’appropriazione un po’ indebita, abbiamo quasi campionato il termine in un modo un po’ villano perché ci sembrava giusto”, rivela in un’intervista l’editore e curatore Alessio Ascari. Il titolo invece omaggia, a cinquant’anni dalla costruzione, la mitica *Nakagin Capsule Tower* a Tokyo di Kisho Kurokawa (tra i profeti di una società tecno-elettronica a venire). La torre è divenuta simbolo del movimento metabolista e, ironia della sorte, è in corso di demolizione proprio a cavallo dell’uscita del magazine. *Capsule* si può considerare una filiazione di *Kaleidoscope*, bimestrale di arte contemporanea e cultura visuale fondato nel 2009 da Ascari, tanto che l’art direction è sempre del duo svizzero Kasper-Florio e Samuel Bänziger, qui in collaborazione con l’artista americano Hassan Rahim. Il colophon aiuta a mettere a fuoco le relazioni internazionali: vicedirettore è l’architetto-designer Paul Cournet, ex studio OMA-AMO (e compagno della designer Sabine Marcelis) ora a capo dello *studio collettivo* Cloud di Rotterdam; caporedattore è Nicholas Korody, docente alla Design Academy Eindhoven e fondatore di Interiors Agency; redattori sono Tibor Bielicky e Ellena Ehl, a loro volta co-fondatori delle riviste di architettura *Planphase* e *Superposition*. Un bel mix di critica di architettura, cultura visiva e progettualità *avantgarde*: età media quarant’anni.

La rivista, in lingua inglese, esce annualmente per la *Design Week* ed esplora il design tra interni e architettura, moda e tecnologia, ecologia e artigianato, per sondare il rapporto con la sfera del desiderio e il consumo (la *desire theory* del sottotitolo). Si presenta come un ibrido tra una rivista da collezione e un libro: 188 pagine rilegate a spirale e un grande formato (34x30 cm) dalla sontuosa



A sinistra, *Capsule: International Review of Radical Design & Desire Theory*, 2022

A destra,
Capsule:
International
Review of
Radical Design
& Desire
Theory, pagine
interne, 2022



veste grafica con cambi di carta, adesivi, leporelli, che se da un lato non ha a che fare con l'aspetto *low-fi* di certe riviste dell'epoca, ne restituisce comunque il sapore.

Il primo numero ha tre diverse copertine dedicate rispettivamente a: *Oswalde Shop*, una piattaforma su Instagram per la vendita di oggetti di design vintage della digital designer Jenna Fletcher (*Oswalde Does Milan*); un tributo alla "giovinezza" creativa di Mario Bellini (*Mario Bellini Forever*) in occasione della riedizione di un suo sistema di divani del 1972; una riflessione sulla plastica (*Plastic Drip*) e il suo aspetto mutevole — in copertina una seduta di Gaetano Pesce — legata a una recente mostra al Vitra Design Museum dedicata al materiale.

Tra gli anni Sessanta e i primi Ottanta, come si sottolinea nell'editoriale, Milano è al centro di iniziative editoriali-culturali leggendarie come *Casabella*, *Domus*, *Modo*, *Ottagono*, *Terrazzo*, e non a caso il numero omaggia con un articolo il contributo di Alessandro Mendini, che di quella felice stagione fu protagonista. Collezionando e rileggendo queste riviste, continua Ascari, ciò che emerge è non tanto la produzione di oggetti, idee e visioni, ma un'idea di società imperniata su valori estetici condivisi, innovazione e utopia, a colmare il divario tra produzione e creatività (*industry and poetry*). Scrive: "mentre eravamo confinati nelle nostre case, mi ha colpito la messa in discussione della nostra esistenza come comunità, e quale miglior momento, quindi, per rendere omaggio alla cultura radical e a quel periodo d'oro dell'editoria, provando a tradurre la visione del radical design oggi".

Dichiarata è l'ispirazione stilistica al cosiddetto gonzo *journalism* del giornalista e scrittore statunitense Hunter Stockton Thompson (suo *Paura e disgusto e Las Vegas*, del 1971, da cui il film di Terry

Gilliam *Paura e delirio a Las Vegas*), che combina il giornalismo convenzionale alle impressioni personali e gli artifici narrativi del racconto. *Capsule* mescola, infatti, la ricerca con punti di vista personali, randomici, guardando — scrive Ascari inanelando riferimenti seventies — a *Learning From Las Vegas*, alle "architetture di Playboy", alle foto amatoriali di Mollino o i diari di viaggio di Ettore Sottsass. Un punto di vista quindi giocoso, anarchico, edonistico, proiettato verso il futuro e in definitiva "eccitato", euforico, tanto che insieme al progetto editoriale si affianca una *Capsule collection* il cui primo articolo è una poltrona in fibra di vetro ed eco pelle, disegnata dallo studio Nuova di Los Angeles.

Tra gli altri contenuti del numero, un tributo all'artista-designer Nanda Vigo, un'intervista al sempre prolifico Karim Rashid, una visita all'Atelier van Lieshout quale luogo permanente di sperimentaltà e agli interior designer-artigiani Aaron Aujla e Benjamin Bloomstein fondatori del brand Green River Project.

Capsule è dedicata al talento poliedrico di Virgil Abloh, che l'avrebbe amata, ma anche a Enzo Mari, che l'avrebbe odiata.



A sinistra,
Capsule
chair,
studio Nuova
(Rodrigo
Caula, Enrico
Pietra), 2022